

Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?

“Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”. Così molti dei presenti alla moltiplicazione dei pani, uditori dell’articolato, profondissimo discorso di Gesù a Cafarnao, sigillano la fine dell’insegnamento del Signore ... e della loro fede in lui. Siamo franchi! Chi potrebbe dar loro torto? Certo, le parole di Cristo guariscono la pelle dell’anima più sofferente e consolano con la loro dolcezza chi è deluso e amareggiato. Tuttavia, altrettanto frequentemente, le parole di Gesù sono dure come pietre e come pietre non si spostano dalla strada, facendo inciampare. Sono urtanti e feriscono anche il corpo più resistente. Negare la durezza delle parole del Figlio di Dio significa non averle ascoltate davvero, o riferirsi ad un altro vangelo, rispetto a quello consegnato a noi dalla Chiesa.

Eppure, quanto è resistente, urtante, duro è anche ciò che è più affidabile. Infatti chi costruirebbe la propria casa sulla morbida sabbia che ci accarezza e avvolge lungo la spiaggia del mare? E’ senz’altro meglio edificare la dimora della nostra vita e di chi ci è caro su quella stessa pietra che per consistenza potrebbe ferire, graffiare, rompere le ossa. Se sbatto contro lo spigolo del tavolo, la sua durezza mi percuote, ma per il medesimo motivo, su quel piano compatto posso cucinare, posare quanto alimenta me e chi amo, scrivere una lettera d’amore, o stirare i vestiti affinché risalti la mia eleganza. E se – al netto di gratuite violenze e volgarità – nella parola dura e urtante di nostra moglie, del marito, dell’amico, del collega, del prete, del nemico, del figlio, del fratello, o del vicino ci venisse offerto un appoggio sicuro e affidabile dove costruire la vita? Ma se siamo abilissimi a scansare le parole dure delle persone che vediamo, come ci fideremo delle parole dure di Dio che non vediamo?

Se ci siamo resi sordi alle parole ruvide di chi ci ama, prima o poi ci troveremo a far parte di quel gruppo che disse a Cristo: “Grazie d’averci sfamato, ma ora preferiamo andare altrove”

Don Cesare Pagazzi